ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le publiche udienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della Citta di Cartagine, che stà in atto edificandosi.

Enea, Selene, Osmida.

Enea. NO' Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che muove
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.

Selene. Se cerchi al lungo error riposo, e nido
Te l'offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, e il nostro Zelo.

Enea. Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Selene. perche?

Osmida. Con qual favella
Il lor voler ti paleſaro i Numi?

Enea. Amici, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che il rigido sembiante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio (ei dice, e l' ascolto) ingrato figlio,
Quest' è d' Italia il regno,
Che acquistar ti commise Apollo, et io?
L' Asia infelice aspetta,
Che in un altro terreno
Opra del tuo valor Troia rinasca.
Tu 'l promettesti, io nel momento estremo
Del viver mio la tua promessa intesi,
Allor, che ti piegasti
A baciar questa destra, e me 'l giurasti.
E tu frà tanto ingrato
Alla patria, a te stesso, al Genitore

Qui